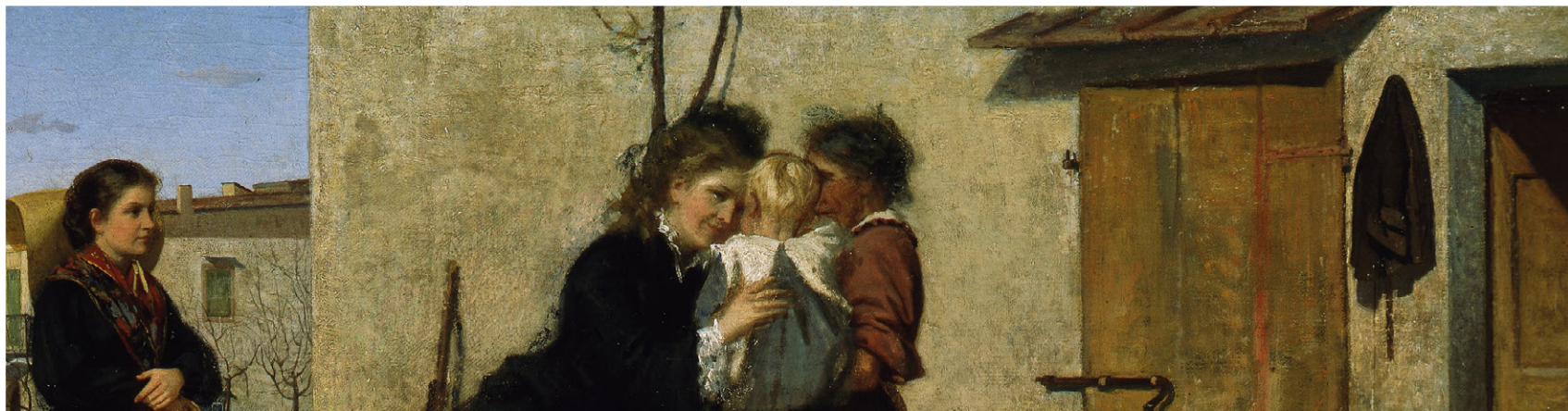


DI BIMBI E D'AFFETTI



Palazzo **Pitti**





I bambini nell'arte dell'Ottocento e Novecento

GALLERIA D'ARTE
MODERNA

I **bambini**, nel corso del secolo 19esimo, sono diventati sempre più frequentemente soggetto di dipinti e sculture. Gli artisti, grazie alla loro sensibilità, sono stati fra i primi a soffermarsi sulle **espressioni**, sui **giochi** e sul **rapporto** via via più stretto che si andava instaurando con i familiari.

Hanno anche voluto raccontare storie tragiche, storie tristi di bambini meno fortunati, insieme a solari momenti sorridenti, che a volte hanno visto protagonisti i loro stessi figli. Attraverseremo le **vite** di alcuni bambini, conoscendo le loro **storie**, le persone che gli stavano accanto, le vicende delle loro vite.

Guardando i loro **volti** potremo comprendere se sono stati bimbi felici, se si stavano divertendo oppure erano annoiati perché dovevano stare in posa di fronte all'artista... magari interrotti mentre giocavano o si preparavano ad un'uscita a passeggio!

Questo percorso vi porterà a scoprire come, fra l'Ottocento e il Novecento, poco a poco, il rapporto fra madri e figli si è evoluto, così come sono cambiati i **modi educativi** e le **attività** che i bambini facevano anche da molto piccoli.

La moda degli **abiti**, le **occupazioni** pomeridiane, i loro **sguardi**... quante cose sono cambiate e quante sono rimaste sempre le stesse!

Soffermatevi a guardare i loro **volti**, vedrete le stesse espressioni dei vostri coetanei, in ambienti antichi ma che, da una sala all'altra, diventeranno sempre più simili alle nostre case. Una evoluzione costante e continua, che ha portato voi, i bambini, al posto che meritano, perché siete voi il futuro di questo pianeta!





Bernardo Celentano (1835-1863), *A Pompei*, olio su tela

◆ L'Opera

Il dipinto inquadra una mamma e la sua bimba fra le rovine dell'antica città di **Pompei**.

Si riconoscono delle colonne e, monumentale, un altare in

marmo. Le due "turiste" sono al centro della composizione e spiccano nettamente grazie al bianco altare illuminato. Non le vediamo in volto ma alcuni dettagli ci fanno capire le loro espressioni.

La **mamma** guarda davanti, come sorpresa dall'artista mentre si perde nei suoi pensieri. Indossa uno scialle verde con frange, stretto al petto e una cuffietta gialla annodata sotto al collo, che illumina il volto e l'intera figura.

La **bimba** appare piena di energia e pronta a correre fra quelle rovine, ma è ferma, un piede avanti all'altro, il volto verso la mamma, certamente per rivolgerle impaziente una domanda: il braccio destro alzato che reclama attenzione: mamma... perché non mi rispondi?

L'aria è ferma, il sole alto, a giudicare dalle ombre definite, ma anche la bambina è vestita elegantemente, con una giacca forse di velluto ed una gonna rosa. Tutto illuminato da tocchi chiari, che mettono in luce il bianco intorno al collo, la cintura e i lunghi mutandoni.



◆ Curiosità

Possiamo riconoscere perfettamente il luogo dove si svolge la scena: è il famoso **Tempio di Apollo**, uno dei luoghi più antichi e suggestivi di Pompei. Fu costruito nel VI secolo a.C. e restaurato già al tempo dei Romani a seguito del terremoto del 62 a.C. Le colonne che si vedono nel dipinto sono quelle che circondano completamente l'area e addirittura sappiamo che l'altare fu realizzato in marmo greco nell'80 a.C.



◆ Un po' di storia

Nel 79 d.C. in seguito all'**eruzione del Vesuvio** fu distrutta, sepolta da ceneri e lapilli, la città di Pompei, insieme a quelle di Ercolano, Stabia e Oplonti. Nel 1748 il re Carlo III di Borbone del Regno delle due Sicilie, dopo dieci anni di esplorazioni ad Ercolano, decise di scavare sulla collina della Civita, dove vi erano strutture affioranti. Gli scavi continuarono sotto i suoi successori, durante il dominio francese, e, dopo l'Unità d'Italia, continuano ancora oggi grazie allo stato italiano. Dal 1997, Pompei insieme ad Ercolano ed Oplonti, sono entrate a far parte della lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Il pittore

L'artista napoletano Bernardo Celentano è stato fra i primi a rinnovare il linguaggio artistico dell'Ottocento. Dopo il diploma all'Accademia di Roma decise di intraprendere un viaggio per scoprire l'arte in altre zone d'Italia. Arrivò a Firenze nel 1856 e divenne subito un frequentatore del posto dove le nuove idee artistiche stavano prendendo forma grazie alle nuove generazioni di pittori: il Caffè Michelangelo. In questo piccolo dipinto si sente il forte influsso che i pittori cosiddetti **Macchiaioli** hanno avuto su di lui, ma si nota anche il suo amore per la pittura di sentimento e di introspezione.



Stefano Ussi (1822-1901), *Le gioie materne*, 1885 circa, olio su tela

◆ L'Opera

Il quadro, un tondo allungato, ci presenta l'immagine di una **mamma** che solleva suo figlio per baciarlo sulla fronte. La scena si svolge all'interno di una abitazione; la mamma è vestita con un abito scuro dalla stoffa preziosa probabilmente in seta, come ci suggeriscono i riflessi sulle maniche.

È giovane, con lunghe ciglia e capelli scuri appuntati alla nuca e lasciati ricadere sulle spalle. È seduta e con una delle mani tiene il bimbo, coperto solo da una leggera camiciola di cotone, mentre con l'altra lo sostiene prendendolo sotto l'ascella e circondandogli la schiena.

Il gesto è pieno d'**amore** e il bimbo le risponde con grande partecipazione: la guarda con aria sognante, mentre con il braccino libero le tocca delicatamente il viso. I due volti, così vicini uno all'altro, sono il centro dell'intera composizione. I colori scuri della figura materna sono equilibrati dal chiarore della figura del bimbo.



◆ Curiosità

Al Gabinetto Disegni e Stampe delle Gallerie degli Uffizi si conservano dei **disegni** che raffigurano un bambino e una giovane donna: sono forse i disegni preparatori che l'artista fece per questo dipinto.

È stato proprio lui a donarlo, nel 1901, alla Galleria degli Uffizi. Potrebbe inoltre essere stato influenzato anche da una scultura che venne realizzata negli stessi anni da un suo amico, l'artista Adriano Cecioni. La incontreremo fra un po', così potrete fare un confronto e trovare similitudini e differenze!



◆ Doppia curiosità

Il bimbo è rappresentato con l'**alluce** del piedino rivolto verso l'alto. Il pittore sottolinea un atteggiamento molto comune nei bimbi piccoli, quando vengono solleticati nella parte laterale del piede. È chiamato **riflesso di Babinski**, dal nome del neuropsichiatra di origine polacca che lo ha descritto la prima volta.

Numerosi artisti, senza avere alcuna cognizione di studi specifici di anatomia, ma solo attraverso la rappresentazione del naturale, hanno colto nei piedini la presenza del segno di Babinski: Leonardo d Vinci, Raffaello, Verrocchio, così come questo l'artista Ussi.

Però, se nei neonati fino a 16 mesi d'età è una cosa normale, questo riflesso è il sintomo di una malattia se accade dopo i 3 anni o da adulti.



◆ L'Opera

Sopra ad uno scoglio, ben saldo sui piedini, un bambino sta **pescando**, vestito solo con un paio di semplici pantaloni che gli arrivano sotto al ginocchio, arrotolati da una parte per non rischiare di bagnarli, e tenuti da una sola bretella perché l'altra è scivolata dalla spalla. Indossa anche un morbido cappello di stoffa, che gli scende sulla nuca, forse per coprirsi dal sole.

Al fianco sinistro ha appeso una **zucca** vuota, dalla forma particolare, che serve da contenitore, probabilmente per le esche con cui prende i pesci.

All'amo della lenza ha infatti abboccato una bella preda, un pesce che sembra uno scorfano, e il bambino ha un'espressione decisamente soddisfatta, mentre con gesto attento e bilanciato lo tira fuori dall'acqua.

Giovanni Bastianini (1830-1868), *Pescatorello*,
1858, gesso con patinatura e spago



◆ Curiosità

La scultura è stata probabilmente realizzata per essere il **modello** di una fontana, convertita ovviamente con un materiale diverso, resistente all'acqua, come, ad esempio, il bronzo.

Purtroppo però non sappiamo se la **fontana** è stata mai realizzata né per chi.

Quando la scultura è entrata a far parte della collezione del museo, nel 1935, ad uno studio attento si è scoperto che il volto del bambino è stato rimodellato, ma non sappiamo se dalla mano dell'autore o da qualcun altro...



Lo scultore

Nato a Fiesole, fu un **bambino prodigio**, cominciando a fare lo scalpello già a 13 anni.

A 15 anni entrò nella bottega di Pio Fedi, uno dei più importanti artisti del momento, che gli insegnò molto.

Ad un certo punto, la sua bravura attirò l'attenzione di un mercante d'arte e antiquario, che gli chiese di scolpire per lui opere di stile rinascimentale.

Questo mercante cominciò a rivenderle come originali antichi, pagando il Bastianini pochissimo e guadagnando tanto!

Un bel giorno, una delle opere finì nella collezione del museo del Louvre come un ritratto fatto nel Quattrocento: quando la notizia arrivò a Firenze, lo scultore riconobbe la sua opera e informò il museo, ma i Francesi dissero che era impossibile e lo presero per **pazzo!**

Dopo un po' di tempo, anche altre persone confermarono la versione del Bastianini e poco a poco si scoprirono tante altre sculture in altri famosi musei che erano realizzate da lui ma considerate rinascimentali.

Mentre queste notizie venivano a galla, purtroppo l'artista morì improvvisamente nel suo studio di Fiesole a soli 38 anni.

Chissà quante altre opere di sua mano sono nelle sale di musei convinti di avere un 'opera antica...e non lo sapremo mai!





Giovanni Boldini (1842-1931), *Ritratto di Lionetto Banti bambino*, olio su tela

◆ L'Opera

Il ritratto è preso all'**interno di una stanza**, con tappeti in terra, stoffa alle pareti ed un divano ricoperto di velluto bordò.

Il bambino, che si chiama Lionetto e ha nove anni, è poggiato alla spalliera di una sedia: è **in posa**, mentre guarda verso destra, e i suoi piedi si volgono dalla parte opposta. Fino ad un attimo prima lui stava giocando: c'è una palla dietro di lui.

La sua posa è **molto naturale**, così come la sua espressione, che non rivela particolare impazienza ma è attenta e concentrata. Potrebbe essere un ritratto dei nostri giorni, se non considerassimo l'abbigliamento.

Indossa una **tutina** di cotone a righe celesti, con maniche larghe fermate da polsini bianchi. La parte superiore della tuta forma una specie di spallone, l'apertura del vestito è frontale e si conclude con un colletto.

I larghi **pantaloni** sono ripresi sotto al ginocchio, creando un effetto gonfio. Gli stivaletti con i lacci sono alti ma lasciano vedere i calzini bianchi che coprono quasi tutta la gamba.

Completa tutto un **cappellino** fermato da un fiocco e una piuma nera, appena visibile sulla destra.

◆ Curiosità

Lionetto, nato il 27 giugno 1857, è il protagonista del dipinto. Era il terzo dei nove figli di Leopolda Redi e di Cristiano Banti, artista fiorentino amico dei **Macchiaioli** e del pittore Giovanni Boldini.

Nel ritratto, fatto nel 1866, ha quindi nove anni e veste secondo la moda dell'epoca. I pantaloni che indossa sono detti **alla zuava**, ma anche *knickerbockers*: sono ampi, arricciati e rimboccati sotto le ginocchia.

Zuavi fu il nome dato ad alcuni reggimenti di fanteria in diversi eserciti e in diverse epoche, che erano noti proprio per la loro singolare uniforme.

Il nome *knickerbockers* deriva invece da quello dello scrittore Dietrich Knickerbocker che nel romanzo *Storia di New York* del 1889 descrive gli immigrati olandesi che indossavano esattamente questo tipo di pantaloni.

La squadra di basket statunitense NBA dei New York Knicks, che è l'abbreviazione di *Knickerbockers*, prende il nome proprio da

questi particolari pantaloni, dato che i fondatori olandesi di New York erano soliti indossarli.

Questi pantaloni entrarono a far parte della **moda maschile** sin dal XVIII secolo, ed in seguito, alla fine del XIX secolo, anche di quella **femminile**.



◆ Doppia curiosità

Altra curiosità: sul retro del quadro c'è scritto: "zio Ottavio = Leonetto"

Forse specifica che Leonetto era un soprannome del bambino, ma sappiamo che un altro figlio di Banti, nato nel 1877 ebbe nome Ottavio. Chissà?!



Il pittore

Giovanni Boldini è stato un artista di grande fama durante la sua lunga carriera. Nato a Ferrara, il suo primo maestro è stato il padre, pittore di stile rinascimentale. All'età di venti anni decise di andare a Firenze per frequentare l'Accademia di Belle Arti. Cominciò così a bazzicare il **Caffè Michelangelo**, luogo di ritrovo dei giovani pittori fiorentini, fra cui troviamo Cristiano Banti, il babbo di Lionetto. Saranno anni molto formativi a contatto con le novità pittoriche dei Macchiaioli e con la società cosmopolita presente a Firenze. Già in questi precoci anni fiorentini divenne famoso per i **ritratti**.

A Firenze incontrò molti personaggi importanti dell'affollata comunità inglese presente, che lo spinsero a viaggiare e gli aprirono il successo in Inghilterra. Dopo Londra, dove realizzò ritratti per la nobiltà inglese, andò a Parigi, dove si fermò stabilmente a vivere, circondato da grande successo. I suoi famosi dipinti sono oggi presenti nei musei di tutto il mondo. Anche il famoso compositore lirico Giuseppe Verdi si fece ritrarre, ben due volte, da Boldini.

Alla sua morte, nel 1931, secondo le sue ultime volontà, è stato sepolto nella sua città natale.



Giovanni Boldini (1842-1931), *Ritratto di Alaide Banti in abito bianco*, olio su tela, 1866

◆ L'Opera

In questo ritratto troviamo Alaide, sorella maggiore di Lionetto. Venne ritratta due volte da Giovanni Boldini fra il 1866 e il 1867, quando aveva circa 11 anni.

Qui è all'interno della sua abitazione, forse nella stessa stanza nella quale è stato ritratto suo fratello, ma il divano è completamente diverso ed Alaide è appoggiata ad uno scrittoio.

La **composizione** è simmetrica e la protagonista è proprio al centro. Il sofà è austero, con un'alta spalliera foderata di velluto rosa e trapuntata in modo da formare cuscinetti- il termine tecnico è *capitoné* -.

È pronta per uscire a passeggio: indossa una **gonna** bianca a ruota, ben allargata dalla crinolina, con un bordo azzurro cui fanno contrasto delle piccole linee gialle. La **giacchetta**, allacciata da un bottone, ha una linea trapezoidale – e lo stesso decoro della gonna. I suoi stivaletti alti sono grigi con punta e tacco nero. Il **cappellino** è piatto, di paglia, con un nastro e delle roselline.

La tesa del cappello fa ombra sugli occhi scuri di Alaide che guarda in basso a destra: uno sguardo serio, annoiato, che accompagna un'espressione imbronciata: vorrei andare via... quando finisce questa tortura? sembra pensare dietro gli occhi scuri ed inquieti.



◆ Curiosità

Lo sguardo di Alaide è malinconico e assorto, come quasi a presagire la futura infelicità del suo **amore**, nato venti anni più tardi, con il pittore Boldini, ma mai concluso con un matrimonio.

Amore che alimenterà, però, una numerosa serie di ritratti, alcuni dei quali potete osservare in questa stanza.

Secondo la biografia del pittore, lui nel 1903 sarebbe venuto in Italia per sposarsi con lei, ma il padre di Alaide, Cristiano Banti, non volle sentire ragioni. Per questo motivo la loro lunga amicizia si interruppe.

Non si fermò invece l'**amicizia** fra Alaide e Boldini, che rimasero sempre molto affezionati e si scambiarono lettere fino al 1929, data di morte di lei.

◆ Doppia curiosità

La **crinolina** era un **accessorio** della biancheria intima femminile utilizzato nel corso del XIX secolo. Era una sottogonna costituita da crini di cavallo, intessuti con seta oppure lino. Serviva a dare sostegno alle gonne, rendendole gonfie, ampie e voluminose.

La crinolina era foderata di crine di cavallo, da cui il nome, e la sua struttura era a volte supportata da cerchi di acciaio e ossa di balena.

Tuttavia, il termine non indicava soltanto questo accessorio di biancheria intima, ma anche una **tipologia di stoffa**, piuttosto rigida perché intessuta di crine, utilizzata per la realizzazione dei colletti nelle divise militari.





Adriano Cecioni (1836-1886), *Bambino con gallo*, gesso modellato

◆ L'Opera

Questa scultura è realizzata con il gesso, materiale economico, pensato per dare vita ad opere che poi possono essere replicate, soprattutto con il bronzo.

Il protagonista è un **bambino**, forse di 2 anni, scalzo, con indosso un vestitino abbottonato sulla schiena e con la gonna ampia drappeggiata davanti. Il vestito infatti si è spostato perché lui è riuscito a catturare nientepopodimeno che... un gallo!

Il **gallo** non sembra molto contento di questa impresa, sbatte le ali per cercare di scappare dalla morsa delle braccine piccole, ma decise, che lo tengono fermo. Il becco dell'animale è aperto ma non per cantare, bensì per gridare tutta la sua paura. Se guardiamo il volto del bambino possiamo notare che forse anche lui ha un po' di timore e anche lui ha la bocca aperta per urlare la sua eccitazione, con gli occhi chiusi per lo sforzo.

Fra le gambe c'è un carretto di legno che, nella frenesia della presa, si regge solo su due ruote. Un altro piccolo passo del bambino e il carretto ricadrà sottosopra: il gioco inanimato è stato superato in emozione dal gioco animato fatto di piume e bargigli!



◆ Curiosità

La **veste** che indossa il bambino è la prova della sua età infantile: indossa un abito con corpetto e gonna lunga, pur essendo un maschietto. All'epoca le vesti degli infanti, ovvero dei bambini sotto ai 6 anni, erano uguali sia per i maschi che per le femmine. Anche il **giocattolo di legno** ci dice che è un bambino: è un piccolo carretto di legno, con le ruote, gioco considerato solo per maschi secondo la cultura dell'epoca.

Il soggetto fa parte di una serie di opere in cui l'artista Cecioni ha studiato con vivo interesse le **reazioni psicologiche** dei bambini: un tema, quello dell'infanzia, a lui molto caro, e che vede protagonisti i suoi stessi figli, come probabilmente anche in quest'opera.

Durante un'esposizione, mentre era ancora vivo l'autore, all'opera fu dato il titolo "La Lotta", perché in effetti sembra proprio una lotta fra il bambino e il gallo.

Il gesso fu esposto la prima volta nel 1870 a Parigi e riscosse subito grande successo. È stato infatti replicato in marmo da Cecioni,

grazie ai soldi dell'acquirente che lo voleva per la sua collezione personale, e più volte in bronzo. Sia il marmo che il bronzo sono materiali molto costosi e quindi gli artisti aspettavano sempre che ci fosse qualcuno per finanziare la trasformazione delle opere in gesso. fotografia!



Lo scultore

Adriano Cecioni è stato un **artista fiorentino** pieno di interessi: scultore, pittore, scrittore, professore.

Partecipò da giovane alla seconda **guerra d'Indipendenza** nel 1859 con il battaglione dei bersaglieri toscani per la liberazione e la creazione di un regno italiano.

Alla fine di questa esperienza tornò a Firenze, riprese gli studi all'**Accademia di Belle Arti** e cominciò a frequentare il Caffè Michelangelo, luogo di ritrovo prediletto per i giovani e innovatori artisti fiorentini.

Sarà lui a realizzare ad acquerello la **caricatura** di tutti loro durante una riunione. L'amore per le parodie e la satira lo accompagneranno tutta la vita, tanto che lavorò per la rivista londinese *Vanity Fair* come caricaturista.

Ha amato ritrarre la vita contemporanea e i suoi protagonisti di tutti i giorni, come le persone della sua famiglia, dando ampio spazio alle riflessioni sull'infanzia e sul realismo della rappresentazione delle emozioni legate a questo mondo.





Adriano Cecioni (1836-1886), *Primi passi*.
Bambino con le braccia alzate, gesso modellato

◆ L'Opera

Un bambino, vestito con una semplice e leggera **camiciola**, lunga fino alle ginocchia e che gli lascia scoperte le gambette, avanza incerto e tenta di fare i suoi primi passi.

Un piede avanti, l'altro più indietro sollevato sul tallone, le braccia sono alzate, come per **mantenere l'equilibrio** e bilanciare il movimento. Le manine sono completamente aperte e mettono in evidenza tutte le pieghe delle dita cicciottelle tipiche dei bimbi piccoli.

È il volto che ci racconta cosa sta provando questo piccolo, mentre avanza nella sua fatica: la bocca è aperta, la lingua prominente, come se stesse emettendo gridolini di paura; gli occhi sono dilatati, grandi, guardano frontalmente e gridano tutto il **timore di cadere**.

La testa sembra troppo grande, ma in verità la figura è a misura naturale e le proporzioni sono perfette, tanto che si pensa sia il ritratto di uno dei figli dell'autore. Nei bimbi piccoli la testa appare sempre più grande rispetto al corpo, soprattutto se incassata fra le piccole spalle. Il realismo con il quale l'artista ha colto questo **attimo breve** della vita di un infante, ci fa sentire partecipi del momento.

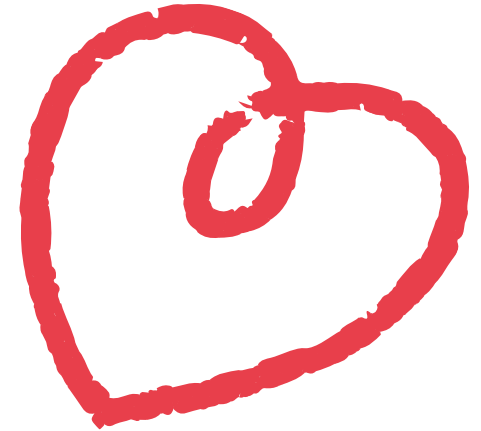


◆ Curiosità

Probabilmente questa scultura è stata realizzata nello stesso periodo di quella del bimbo con gallo ed è stata presentata ad una esposizione a Parigi nel 1870.

Il Cecioni scrive: *“è gran soggetto quello che rappresenta la natura in movimento(...) e più che il momento scelto è fugace e più arduo è il tema, per la ragione che manca all'artista non solo il tempo per copiare comodamente le parti, ma anche quello di guardare un insieme per poter almeno adocchiare da che leggi dipenda una data espressione e in che linea risieda.”*

È sicuramente stato difficile per l'artista cogliere il momento in cui il bimbo ha fatto i suoi primi passi e tenere tutto a mente per poter realizzare l'opera. Non c'era mica un telefono cellulare per fare al volo una fotografia!





Silvestro Lega (1826-1895), **La visita alla balia**, olio su tela, 1872

◆ L'Opera

La scena si svolge all'aperto, su **un'aia di un casolare** che sorgeva fuori Firenze, nella via Piagentina, lungo l'Affrico, che oggi è una zona piena di edifici realizzati nel corso del Novecento.

Sotto una luce chiara e limpida, una **donna**, vestita con un elegante abito nero, evidenziato grazie al retrostante muro

chiaro, sta salutando il bimbo biondo in braccio ad una anziana **contadina**: è suo figlio, che è stato da lei stessa portato a stare con la famiglia della balia e che riporterà con sé solo quando sarà cresciuto e non avrà più bisogno di essere allattato.

La **balia** è la giovane donna sulla sinistra, vestita da contadina, con un cappello di paglia abbassato sulle spalle, un fazzoletto intorno al collo e con una sacca di stoffa in mano.

Tutti i particolari realizzati dal pittore ci raccontano l'umiltà di questa dimora di **campagna**, dove un paio di zoccoli sono pronti all'uscio per essere indossati prima di andare nei campi. La porta rovinata, gli arnesi da lavoro, il muro sbreccato, tutto a confronto con l'eleganza all'ultima moda della signora.

Con uno stratagemma il pittore ci fa sapere che c'è anche la carrozzina del bambino: la sua **ombra** si staglia nitida sulle pietre del selciato.



◆ Curiosità

La **balia** è una donna che dà il proprio latte a un bambino altrui, in genere dietro compenso.

Lasciare il proprio bambino presso una famiglia di estranei era usuale nell'Ottocento, poiché questa pratica era seguita da molte famiglie, sia nobili che borghesi.

Per le famiglie **contadine**, fu un modo per integrare il reddito agricolo, mentre alle signore benestanti dava la possibilità di poter continuare a condurre la vita di società.

Naturalmente le **condizioni ambientali** in cui viveva il bambino erano molto diverse da quelle che lo avrebbero atteso da grande, tanto da causare a volte dei traumi infantili se il periodo a balia si protraveva per più di un anno.



Il pittore

Silvestro Lega si trasferì a Firenze all'età di diciassette anni e qui si forma artisticamente.

Sarà uno dei primi a far parte dei ragazzi **macchiaioli**, pur non frequentando con loro il caffè Michelangelo perché non amava scherzi o confusione.

Dopo l'esperienza militare del 1859 iniziò a prediligere soggetti tratti dalla **vita militare**: la sua conversione alla pittura macchiaiola avverrà solo nel 1861, quando si orientò verso la ricerca di uno stile basato sull'impiego di macchie di colore e di volumi definiti con il contrasto tra luci e ombre.

Egli, tuttavia, si caratterizzò dagli altri macchiaioli per la sua maniera pacata, pervasa da un sentimento dolce e tranquillo e da una poetica di sereni **sentimenti quotidiani**.

La zona ed il casale rappresentato nel dipinto è quello della famiglia della sua fidanzata, Virginia Batelli, dove trascorse anni felici fino alla morte di lei, avvenuta nel 1870.



Gaetano Chierici (1838-1920), *Le gioie di una madre*, olio su tela, 1866

◆ L'Opera

Siamo all'interno di una **casa povera** e malmessa. Eppure, in primo piano, completamente illuminata, la scena principale è piena di **gioia** e **sorrisi**: la mamma, mentre fila la lana con il fuso, osserva divertita il gioco fra i suoi due piccoli che si

scambiano sguardi e risate. Il più piccolo, ancora in fasce, è adagiato sopra un cuscino su coperte e una stuoia.

Le sue tenere braccia sono sporte in avanti per tentare di prendere la campanella, che il fratello più grande fa tintinnare dall'alto, inducendolo al riso.

Il pittore, pur osservando con **realismo** le misere condizioni di questa famiglia, ne sottolinea la gioia che l'amore genera, così come la spensieratezza dei piccoli protagonisti nel loro innocente gioco.

L'ambiente in cui si svolge la scena è incredibilmente ricco di **oggetti**, i cui dettagli sono rappresentati in modo così vero da immaginare di poter essere lì, allungare una mano e poter prendere qualcosa.

Il tutto è bilanciato dalla parte sinistra dell'opera, in ombra, dove si intravede un'altra parte della casa, con una donna di spalle affacciata verso altri ambienti, con una finestra da cui entra una lama di luce radente che illumina in controluce questa figura.



◆ Curiosità

Il **fuso** è uno strumento che permette di ottenere da un ammasso di fibre, preferibilmente dal pelo di pecora o capra, un **filato**.

È un bastone di solito lungo circa 20-30 centimetri di legno stagionato, dalla forma affusolata, da cui deriva il nome.

Si prende la **lana** dell'ovino, si pettina (cardatura), per poter districare le fibre e renderle fra loro parallele, e si crea così un batuffolo di lana che viene posto nella parte alta del fuso: con le dita si comincia a torcere la fibra ruotando il fuso, e mediante questo movimento si ottiene così il filato.

Si pensa che l'arte di filare la lana risalga al **Neolitico**. Durante l'Ottocento le bambine imparavano a filare la lana con il fuso sin dall'età di 6 anni.



Il pittore

Gaetano Chierici è stato un pittore di successo ma anche un politico, divenendo **sindaco** della sua città Reggio Emilia dal dicembre del 1900 al dicembre del 1902, militando nelle fila del Partito Socialista Italiano.

La sua formazione artistica avvenne fra Modena, Firenze e Bologna.

Le innovazioni degli artisti fiorentini detti Macchiaioli furono abbracciate dal Chierici solo per poco tempo, perché la sua arte si volse ad una pittura più legata agli **affetti familiari** con scene sentimentali, che gli portarono grande fortuna.

Questo soggetto verrà replicato più volte dall'artista, variando ovviamente la scena ma non l'ambientazione, che rispecchia sempre l'amore del pittore per l'arte del Seicento fiammingo, dove ogni oggetto e dettaglio viene messo in forte evidenza.

L'amore per le rappresentazioni piene di bambini felici gli doneranno l'appellativo di "*pittore dell'infanzia ridente.*"



Arturo Faldi (1856-1911), *Superstite della I armata*,
olio su tela 1882

◆ L'Opera

La scena si volge in un interno indefinito, dove osserviamo un momento di intimità fra un bambino e suo **nonno**.

Quest'ultimo è seduto su una sedia, appena accennata dall'artista, mentre il nipotino è in piedi di fronte a lui con la sua manina chiusa a pugno sulla gamba del nonno.

Il **volto del bimbo** è in piena luce e possiamo notare la sua espressione assorta, con gli occhi fissi verso il nonno, mentre ascolta con grande attenzione le parole che gli vengono dette. Il volto del nonno non è pienamente visibile, ma i capelli bianchi e i solchi delle rughe ci fanno capire che è una persona anziana.

È vestito in modo accurato, con giacca, camicia, cravatta e infine un cappotto scuro, forse una vestaglia da casa per stare al caldo. La sua mano sinistra è alzata, con le dita chiuse, come se volesse dare ancor più forza alle sue parole.

Sta raccontando al nipote la sua **esperienza di guerra**, probabilmente la Campagna di Russia della Grande Armata di Napoleone: quest'ultima fu quasi totalmente distrutta durante la campagna di invasione in Russia nel 1812 ed essere sopravvissuto ad una tale sconfitta era stato un evento eccezionale.



Ecco perché il piccolo sembra rapito dal racconto sicuramente drammatico del nonno.

◆ Curiosità

Fino al 1880 circa il pittore aveva realizzato opere con temi tratti dalla mitologia o di argomento religioso.

Quando cominciò a realizzare dipinti che raccontavano **la vita che lo circondava**, rappresentando persone della sua famiglia o delle campagne dove abitava, cominciò ad avere un grande successo e premi.

Questo dipinto fu addirittura acquistato personalmente dal **re Umberto I**, probabilmente anche consigliato dalla regina Margherita, grande amante dell'arte, all'Esposizione della Società d'Incoraggiamento di Belle Arti che si tenne a Firenze nel 1883.



Il pittore

Dopo aver studiato all'Accademia di Firenze, ed aver realizzato opere classiche, cominciò ad avvicinarsi all'arte della **pittura macchiaiola**.

A quel punto, indirizzò la propria ricerca verso la composizione di raffinati **paesaggi** venati di malinconia e di **vedute** della campagna toscana realizzate attraverso studi all'aria aperta, sulle colline dei Chianti o nelle valli dell'Impruneta.

Proprio per questo, trasferì il suo studio fuori Firenze, al n. 3 di via Lungo il Mugnone, dove aveva modo di osservare maggiormente mutamenti atmosferici e luministici.

Si dedicherà anche ad **illustrare** molti libri, fra cui la *Divina Commedia* di Dante Alighieri.

Diventerà poi **professore e presidente** dell'Accademia di belle arti di Firenze, incarico che mantenne fino alla sua morte.



Enrico Pestellini (1839-1916), *La sorella maggiore (Amor filiale)*, olio su tela 1887

◆ L'Opera

Una **inquadratura ravvicinata** ci rende partecipi di una scena che si svolge intorno ad un tavolo, coperto da una tovaglia di colore rosso scuro e su cui poggiano un calamaio, libri e quaderni sparsi.

La bambina con i capelli rossi, dall'aria imbronciata, stava facendo i compiti, ma la sorellina più piccola, mentre giocava con la bambola di pezza che vediamo sulla sedia a sinistra, deve averla disturbata e così è nato un **litigio**.

Ecco perché vediamo l'intervento della nonna, giunta a **consolare** la piccola che si è messa a piangere dopo il probabile rimprovero brusco della sorella maggiore.

Il volto offeso della sorella maggiore ci descrive perfettamente la sua delusione per questo gesto di comprensione portato alla piccola senza considerare i suoi **sentimenti**, che la inducono a sentirsi vittima della situazione.

◆ Curiosità

Il **calamaio**, termine che deriva dal greco antico, è un piccolo recipiente, spesso di vetro ma anche di altri materiali, per contenere l'inchiostro utilizzato per scrivere con il calamo, ovvero la **penna**, rappresentata da una asticella appuntita con un pennino di metallo o con una penna di un grande uccello.

Con l'introduzione delle penne stilografiche e delle penne a sfera, il calamaio è ormai quasi dappertutto scomparso dall'uso.

La penna a sfera, decisamente più funzionale soprattutto per i bambini nelle scuole, è stata inventata nel 1938 dal giornalista ungherese **László Bíró**, stanco di perdere tempo a riempire di inchiostro le penne stilografiche e di correggere le macchie che l'inchiostro lasciava. Ecco perché la chiamiamo penna biro!

Il pittore

Non sappiamo molto dei primi anni dell'artista, ma ad un certo momento della sua vita divenne amico dei **Macchiaioli**, con i quali frequentava circoli e trattorie.

Si dedicò con successo al **ritratto** e a **temi naturalistici**, dove la natura e la vita nei campi divengono protagonisti.

Nel 1885 diventò professore onorario dell'Accademia fiorentina. Il quadro della sorella maggiore venne inviato all'esposizione Nazionale di Venezia del 1887, ottenendo un grande successo.





Riccardo Nobile (1859-1959), *In birreria- il Caffè Cornelio*, olio su tela, 1885

◆ L'Opera

Siamo dentro ad uno dei numerosi Caffè o Birrerie che cominciano ad animare la vita di Firenze nel corso della seconda metà dell'Ottocento.

Tante persone sono a **bere e chiacchierare** intorno a tavolini rotondi, circondati da piante rampicanti che separano dall'esterno.

Lo sguardo del pittore si sofferma sulle persone intorno ad

un tavolo, in primo piano: il **papà** è di spalle, che legge un giornale, la **mamma** di profilo, elegantemente vestita di bianco, lo guarda con espressione furente, la loro **piccola** bimba nel mezzo tiene lo sguardo basso e sembra non sapere cosa fare.

Il rumore delle chiacchiere nel locale sembra non riuscire a penetrare il gelo che si sente intorno a questa scena, dove non c'è **comunicazione** fra i due genitori e la bimba ne paga le conseguenze.

Un pomeriggio in uno dei più bei ritrovi nel centro di Firenze trasformato in uno sconfortante momento di solitudine.



◆ Curiosità

Il locale dove si svolge la scena si chiamava *Birreria Cornelio*, molto popolare nella seconda metà dell'Ottocento, e sorgeva non lontano dal Duomo di Firenze, all'angolo fra via Brunelleschi e via de' Pecori. Era un elegante e spazioso casotto di legno e vetro, nel giardino del palazzo Orlandini del Beccuto, il primo locale di Firenze a dotarsi di un **impianto elettrico**, nel 1886.

Purtroppo andrà a fuoco nel 1894 e ciò che rimaneva dall'**incendio** venne demolito. Il suo proprietario, Paolo Cornelio, venne arrestato con l'accusa di aver incendiato volutamente per motivi economici la sua birreria.

Al suo posto, anni dopo, sorse uno stabilimento di bagni e servizi igienici a pagamento, con l'ingresso da via de' Pecori, disegnato dall'architetto Pietro Berti, demolito a sua volta agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso.

◆ Doppia curiosità

Un'ulteriore curiosità: Via Brunelleschi in passato era chiamata via de' Naccaioli. Il nome derivava dalla presenza di botteghe di fabbricanti di **nacchere**, strumento antico molto in voga in passato, non propriamente come quelle spagnole ma più somiglianti a dei timpani, che venivano suonati con delle bacchette di legno.

Il pittore

Figlio di una pittrice fiorentina, Riccardo Nobili studiò con il pittore Ciseri e Telemaco Signorini all'**Accademia di Belle Arti** di Firenze, per poi perfezionarsi in un lungo soggiorno a Parigi.

Nel 1933 sposò Grace Cleveland Porter, americana, nipote di Grover Cleveland, che è stato presidente degli Stati Uniti d'America per due mandati. Si incontrarono durante gli anni della Prima Guerra Mondiale a Roma, dove lei faceva la crocerossina.

Oltre ad essere stato pittore, Nobili ha scritto interessanti **libri in lingua inglese** di buon successo, fra cui uno dedicato a il confezionamento di opere d'arte false.



Adriano Cecioni (1836-1886), *La madre*, gesso, 1878-1879

◆ L'Opera

Una **mamma** gioca con il suo piccolo alzandolo e sorridendogli, mentre lui sporge verso di lei le sue piccole braccia, ricambiando lo sguardo.

La **veste** della mamma è lunga, ha un'ampia scollatura, e la spallina scesa mette in mostra il seno a suggerirci forse che ha appena finito di allattare il bimbo.

Ora si dedica a fargli le **coccole**, salda sulle gambe divaricate che mostrano le sue scarpe semplici da casa. Il suo sorriso è pieno di gioia, mentre tuffa i suoi occhi in quel viso paffuto del figlio, tenuto da due grandi mani sicure che lo palleggiano alto; si vede chiaramente l'anello nuziale sulla mano sinistra della donna.

Il bambino ha la bocca aperta, mentre sembra tentare di sfiorare il volto della madre, di toccare i suoi capelli o, chissà, vorrebbe tornare a poppare il latte, fra le calde e rassicuranti braccia della sua mamma.

Osservate i **piadini**, resi in modo realistico, tanto da sottolineare teneramente la posizione degli alluci sollevati, tipica degli infanti.



◆ Curiosità

A questa opera è associata una poesia scritta da uno dei più importanti poeti italiani, **Giosuè Carducci**, vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1906.

Il poeta era amico dell'artista e condivideva l'interesse di Cecioni per i sentimenti veri, intimi, familiari che saranno centrali anche per la sua poetica.

Quando questa statua fu presentata la prima volta all'Esposizione di Torino nel 1880, non ricevette critiche positive, forse per la poca avvenenza della figura femminile.

Il Carducci pubblicherà su uno dei giornali più in auge del momento una poesia che esaltava la statua e il suo significato, nel quale la **madre** diviene emblema della maternità, dei sentimenti onesti e sinceri che una mamma può e deve esprimere nei confronti del suo bambino.

Il pittore

La versione in **marmo** della statua fu realizzata solo nel 1884 ed è oggi conservata alla Galleria d'Arte Moderna di Roma.

Per poter avere il **denaro** sufficiente a comprare il marmo, Cecioni si rivolse ancora all'amico Carducci che scrisse una lettera al ministero dell'Istruzione pubblica, nel quale incitava lo Stato Italiano a comprare l'opera una volta realizzata in marmo.

La lettera raggiunse l'obiettivo e quindi Cecioni poté scolpire l'opera nel marmo, con la certezza di rientrare dei soldi usati per l'acquisto di un materiale così prezioso e costoso.

Dal 1887 la *Madre* è quindi presente nelle collezioni della Galleria romana.





Adriano Cecioni (1836-1886), *Incontro per le scale*, 1884-86, marmo

◆ L'Opera

Questo artista non finisce mai di stupirci con il suo amore di raccontare le piccole vicende della sua famiglia.

Il bambino, che sembra proprio lo stesso bambino della scultura con il gallo, sta mangiando beato una fetta di pane mentre porta a spasso il suo carretto di legno ma, per le scale della sua casa, incontra il **cagnolino** di famiglia.

L'animaletto lo ha fermato, puntando il suo musetto verso la fetta di pane, mentre con una zampa lo blocca sperando di arrivare a prendere un pezzetto della merenda.

Il bambino, per metterla in salvo, alza le braccia sopra la testa e comincia a **piagnucolare**, tanto che dalla bocca aperta si vedono dei pezzetti di pane fra le labbra.

Guardate con quanta bravura e **realismo** è stato realizzato il corpo muscoloso e scattante del cagnolino, così come l'espressione del bimbo, tanto che sembra di sentirlo strillare.



◆ Curiosità

Il **cagnolino**, che apparteneva proprio alla famiglia dell'artista, è di razza Pinscher.

Sono animali piccoli e per questo adatti a vivere in appartamento.

Il Pinscher è un cane vivace, un vero e proprio **pazzerello**. È curioso di natura e piuttosto testardo, ha una forte personalità, ma sa essere molto affettuoso perché si lega molto ai suoi padroni.

Insomma, chissà alla fine chi avrà finito di mangiare la fetta di pane?!

◆ Doppia curiosità

Potete trovare un'altra scultura che rappresenta lo stesso cagnolino, poche sale prima.

Si intitola "*La sortita del padrone*" e rappresenta il cane che aspetta trepidante il **ritorno** dell'artista, tutto teso e concentrato perché forse ha riconosciuto i passi sulle scale e all'apertura della porta di casa gli farà le feste.





Francesco Gioli (1846-1922), *Fiori di Campo*, olio su tela, 1896

◆ L'Opera

Che bella giornata di **primavera**! Siamo lungo un viottolo tra i boschi, la vegetazione è ricca di colori, i cespugli di ginestre sono in piena fioritura, gli alberi sveltano contro un cielo chiaro solcato da qualche leggera nuvola.

Una giovane mamma è a **passeggio** con la sua prole: una bimba è di spalle, con un fazzoletto rosso intorno al collo, e sta raccogliendo qualcosa in un cespuglio; un'altra, con un fascio di fiori di campo, fa delle moine a quello che appare come un maschietto, che è in braccio alla sua mamma e ride sporgendosi verso la sorellina. Sembra che siano tutte **scalze**, abbigliate in modo semplice ma colorato, proprio come se fossero uscite dalla casa in campagna per distrarsi, fare due passi e godere della bellezza della natura toscana.

La mamma ha il grembiule da casa drappeggiato intorno ai fianchi ma la sua postura crea l'effetto di una danza che avanza con passo elegante. Osserviamo con attenzione: la figura della donna è una trasposizione pittorica della statua del Cecioni "La madre", sia per la posizione del corpo che per l'abito semplice e avvolgente. Inoltre il bimbo, vestito di rosa forse perché indossa una vecchia camiciola appartenuta alle sorelline, mantiene la stessa posa del braccio proteso con la manina aperta, nel tentativo di raggiungere la sorellina che lo balocca.



◆ Curiosità

Il **fazzoletto** che vediamo al collo della bimba in primo piano e che forse ha anche la mamma, non visibile perché il bimbo potrebbe coprirlo, era un elemento fondamentale dell'abbigliamento femminile in campagna.

Veniva chiamato **fisciù**, adattamento italiano della parola francese *fichu*, che significa fazzoletto da collo. Eppure, questo oggetto di origine popolare, verrà usato dalle **nobili signore** in Francia, grazie all'uso introdotto dalla regina Maria Antonietta.

Diventa così un piccolo **scialle** di forma triangolare, in stoffa leggera o pizzo, che veniva portato sulle ampie scollature degli abiti e rappresentava un accessorio indispensabile per la moda di ispirazione "pastorale" che si diffuse in Francia nella seconda metà del XVIII secolo.

Poteva essere inserito nella scollatura, allacciato sul davanti o incrociato sul seno e annodato dietro la schiena.

In **campagna** era invece un oggetto multifunzione: riparava dal vento, poteva essere annodato intorno alla testa, poteva asciugare il sudore mentre si lavorava nei campi e si poteva ricavare da esso un sacchetto porta oggetti, prendendone i lembi e accoppiandoli.



Il pittore

Francesco Gioli, nato in una famiglia benestante, studiò all'Accademia di Pisa e poi passò alla scuola d'arte di Firenze. È qui che entrò in contatto con i pittori **Macchiaioli**, frequentando anche il critico e giornalista Diego Martelli e la casa di questi a Castiglioncello.

Qui poté confrontarsi direttamente con la **natura**, che poco a poco divenne il suo soggetto preferito.

Forse sarà proprio Martelli a spronarlo verso un viaggio a **Parigi** dove, insieme ad altri artisti, si recò nel 1875 per un mese. Il viaggio condusse definitivamente la sua pittura verso le scene di vita di campagna.

Al ritorno sposò Matilde, marchesa fiorentina figlia di un senatore, e diventò un importante ed influente personaggio fiorentino, che aiuterà artisti meno fortunati di lui, invitandoli frequentemente nella sua villa di Fauglia, nella campagna pisana.

Nel 1888 fu nominato professore all'Accademia d'Arte di Bologna e l'anno dopo in quella di Firenze. Verso la fine del secolo la sua pittura diventò sempre più piena di **luce** e colori accesi, proprio come osserviamo in questo dipinto dalla forma inconsueta, che verrà ammirato e acquistato dal re d'Italia, che lo donò alla Galleria di Firenze.





Niccolò Cannicci (1846-1906), *La sete nei campi*, 1877, olio su tela

◆ L'Opera

Lo sguardo del pittore si sofferma su una scena in campagna, che inquadra tre ragazzini sul crinale scosceso di una collina ed un cielo solcato da nuvole che prende quasi metà del quadro.

Sono tre contadinelli che si sono fermati a bere ad una sorgente che sgorga fra i cespugli. Il maschietto è disteso in terra, con le gambe divaricate, visto da dietro, ha una camicia bianca lacerata sul gomito destro ed è scalzo.

Accanto, quasi in ginocchio, una ragazzina dal fazzoletto scuro sulla testa, sta portandosi la mano alla bocca per bere. In piedi, si staglia sul cielo la figura della portatrice di erba, poggiata sulla spalla, che beve dal suo zoccolo, usato come fosse un bicchiere, per dissetarsi più agevolmente.

Il pittore, amante della natura, si sofferma a descriverci i fili d'erba, le piccole pianticelle e le zolle di terra dai toni grigio-marrone.



◆ Curiosità

La scena mette in evidenza la **povertà** dei tre bambini di una campagna molto umile, che sopravvivono facendo lavoretti nei campi e raccogliendo qualcosa di utile da portare a casa per aiutare le loro famiglie.

Un tipo di storia che poteva essere frequente nelle campagne italiane ed europee della seconda metà dell'Ottocento. La loro **sete** è il simbolo di una vita in cui manca anche l'acqua per dissetarsi.

Il pittore, amante della natura, realizza questo dipinto quale denuncia della **povertà in campagna**, che viene spogliata dall'idealizzazione di un mondo naturale senza problemi. Si avvicinerà a questi temi dopo un viaggio a Parigi, che gli farà conoscere l'arte e la letteratura *verista*, ovvero la rappresentazione reale della **società** in cui vivevano i popoli senza nascondere nulla.





Filippo Palizzi (1818-1899), *Monelli*, 1872, olio su tavola

◆ L'Opera

Siamo in **campagna**, lungo una strada in discesa, dietro si intravede una costruzione in pietra che sembra diroccata.

Un gruppo di bambini scalmanati corre e dietro ad un **ciuchino**, che ovviamente scappa cercando di liberarsi di loro.

Uno dei **ragazzini** tiene in mano due bastoni, che forse ha usato per colpire il povero animale e farlo così correre più velocemente. Sono talmente esaltati che uno di loro, nella corsa, è caduto a terra.

Un **cagnolino nero** con la coda bianca abbaia all'asinello, sollevandosi sulle zampe posteriori per la veemenza, come se volesse incitarlo alla fuga. Dietro, un poco distanziato, un bimbo più piccolo li guarda incuriosito mentre trascina una scopa di saggina.

L'**asinello** è rappresentato con il pelo lungo ed arruffato, la luce crea riflessi quasi dorati, ed i suoi occhi colpiscono per la profondità di sguardo. I bambini hanno la pelle arrossata per la corsa, gli occhi grandi per l'esaltazione del momento, le bocche aperte da cui sembrano uscire grida di incitamento. Le ombre sono molto lunghe quindi la scena si svolge di pomeriggio.



◆ Curiosità

Filippo Palizzi fu definito il pittore degli **animali**, perché ha amato molto rappresentarli.

In questo dipinto l'**asinello** è proprio al centro della composizione, ma anche il **cagnolino** è reso con grande realismo.

Esiste un incredibile numero di disegni che rappresentano asinelli in tutte le mosse realizzati dal pittore, che andava direttamente a disegnarli dal vivo nelle campagne napoletane. Sono quasi tutti conservati nel museo della Certosa di San Martino a Napoli.

Il pittore

Questo artista, originario di Vasto, in Abruzzo, fece le sue prime esperienze artistiche modellando **statuette per presepi**.

La sua era una famiglia importante e di cultura notevole e mente aperta, cosicché i genitori aiutarono sia lui che i suoi fratelli ad assecondare l'amore e l'attitudine per l'arte.

Si trasferì a **Napoli** nel 1837 dove entrò all'Accademia di Belle Arti, che però lasciò per difficoltà con un insegnante. Così studiò pittura presso studi privati di artisti partenopei, entrando in contatto con importanti artisti innovatori.

Fu tra i primi a **dipingere a contatto con il vero**, all'aria aperta, e ad interessarsi di fotografia, che realizzava da solo. Viaggiò molto sia in Italia che in Europa. Nel 1878 diventò preside del Real Istituto di belle arti di Napoli, che riformò in maniera moderna con nuovi corsi. Poi si occupò del Museo Artistico Industriale di Napoli e diede inizio all'officina di ceramica che diventerà un'eccellenza.

Viene definito un **pittore rinnovatore**, pur se legato ad una pittura naturalista, che ha aiutato anche i pittori macchiaioli nel loro rinnovamento artistico.



Niccolò Cannicci (1846-1906), *Gioie materne*, 1881, olio su tela

◆ L'Opera

Al centro osserviamo una **donna** con in braccio un **bimbo**, seduta davanti all'uscio aperto della sua casa di campagna. Lei lo abbraccia teneramente, abbassa su di lui lo sguardo sorridente, in un gesto di amore e protezione.

Il piccolo protende le manine verso il volto caro, forse la mamma, mentre gioca con un anello dorato ed un nastro rosso arancio.

Alla destra, accovacciata in terra, una **giovane**, con i capelli raccolti a crocchia, vestita in modo modesto con un *fisciù* sulle spalle ed orecchini a cerchietto, osserva sorridente, mentre continua ad intrecciare fili di paglia.

Come tre sono le figure umane rappresentate, tre sono le **anatre** che arrivano a completare il quadro di pace e serenità che l'opera emana. Se le figure femminili si stagliano sul fondo scuro della casa, gli animali accendono di bianco la scena, impreziosita dal verde puntinato di fiori di campo che stanno beccando.

La presenza di **strumenti da lavoro**, come la zappa o il falchetto sulla sinistra, simboleggiano l'operosità della campagna e la tranquillità delle gioie domestiche, in un ambiente sano pur se povero, secondo il pensiero dell'autore.

Osservate il realismo dei piedi sporchi della giovane o le dita delle mani altrettanto insozzate della donna al centro: dettagli che non tolgono alcuna dignità alla scena e ai personaggi che la compongono.

◆ Curiosità

Intrecciare la **paglia** era un'attività tipicamente femminile e molto importante per l'economia fiorentina.

Si intrecciavano i fili di paglia, preparati per fare le trecce, per poi cucire i famosi cappelli, un lavoro antico e tipico in Toscana, da dove venivano poi esportati ovunque.

Il **cappello di paglia** di Firenze è uno dei simboli della tradizione e dell'economia fiorentina fin dal XIV secolo, anche se è solo a partire dalla seconda metà del Settecento che l'arte della paglia intrecciata è diventata una vera e propria industria.

Il salto di qualità si ebbe con la selezione, realizzata da Domenico Michelacci, di un grano speciale, detto marzuolo, particolarmente adatto all'intreccio.

La produzione in quantità industriale di cappelli fatti a mano fu affidata per lo più alle **donne**, che così potevano contribuire in maniera concreta al bilancio familiare.

Per sapere di più su questo argomento potete andare a visitare il **museo** dedicato alla paglia e all'intreccio, che sorge nella cittadina di Signa, alle porte di Firenze.



Il pittore

Nato a Firenze, figlio di un pittore originario di san Gimignano, vivrà in questo borgo quasi tutta la sua vita.

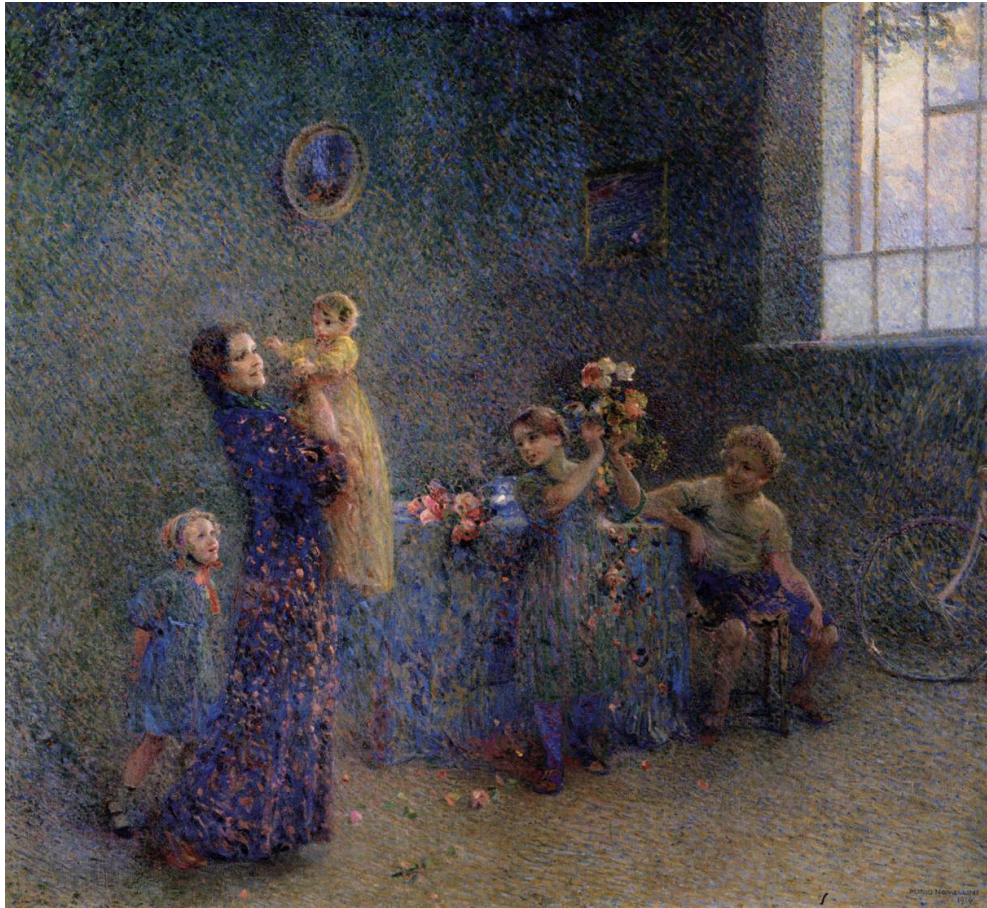
Studierà a Firenze e seguirà i **Macchiaioli**, frequentando con loro il Caffè Michelangelo, luogo di ritrovo dei giovani artisti innovatori fiorentini.

Nel 1875 farà un viaggio a **Parigi** insieme a Gioli, a cui lo legava l'amore per la vita campestre e la scelta dei soggetti naturalistici.

La sua **salute** gli creò sempre molti problemi anche di carattere psichico, tanto che tentò più volte di togliersi la vita, soprattutto dopo la morte della madre, avvenuta nel 1893. Per questo fu ricoverato per un po' di tempo nell'ospedale psichiatrico di Siena, dove creò un album di disegni molto bello, ricco di ritratti degli altri pazienti, che donò al critico e giornalista Diego Martelli, suo caro amico.

Guarito dai suoi problemi, vivrà in **campagna** continuando a partecipare a **mostre** in varie città italiane e straniere, diventando un apprezzato e premiato pittore: anche la regina d'Italia Margherita di Savoia comperò un suo quadro nel 1905.





Plinio Nomellini (1866-1943), *Primo Compleanno*, olio su tela, 1914

◆ L'Opera

Una grande opera che rappresenta il **compleanno** di una piccola bambina. Siamo infatti invitati a partecipare alla festa del primo compleanno di Noemi, figlia del pittore.

La festeggiata è in braccio alla **mamma** che la solleva mentre con le manine fa in mille pezzi un fiore, i cui **petali** cadono come coriandoli colorati e sembrano diventare parte della stoffa del vestito della mamma.

Dietro la mamma c'è la **sorellina** Laura, pronta per fare uno scherzo alla piccola, uscendo improvvisamente allo scoperto. Poco più in là, seduto al tavolo, c'è il **fratello** Vittore ad osservare la scena, mentre con un mazzo di fiori in mano c'è la sorella maggiore Aurora al centro.

Anche da questi **fiori** sembrano uscire tanti coriandoli colorati che si spandono con allegria per tutto il dipinto. Dalla finestra esce un raggio di luce che illumina e rende vibrante ogni dettaglio, compresa la ruota anteriore della bicicletta appoggiata al muro.

◆ Curiosità

Plinio Nomellini usa in questo dipinto una tecnica che si può definire con la parola *Divisionismo*.

Come in Francia anche in Italia, alla fine del XIX secolo, la conoscenza delle teorie e gli **studi scientifici sul colore** portarono a tecniche pittoriche orientate ad aumentarne la sensazione visiva nell'immagine e a superare la pittura realistica.

Prendendo come punto di partenza la pratica di utilizzare il colore spezzato e l'accostamento dei colori complementari, i pittori erano interessati a rappresentare gli effetti della luce e a ottenere la massima luminosità accostando colori puri sulla tela e non mescolati precedentemente, per ottenere la fusione nell'occhio dell'osservatore.

Poiché i **colori** erano utilizzati divisi, questa corrente di pittori italiani è indicata con il termine *divisionismo*. I divisionisti applicarono un metodo compositivo di accostamento a piccoli tratti o filamenti di colore.

Il divisionismo italiano era anche carico di **significati simbolici**, che miravano a produrre correlazioni tra stati emotivi e forme, proprio come in questo dipinto.

◆ Doppia curiosità

Nomellini ha avuto una famiglia numerosa, ma la piccola Noemi, protagonista del dipinto, purtroppo morirà all'età di 2 anni per una **malattia** che a quell'epoca era incurabile, la difterite.

Oggi infatti abbiamo il vaccino contro questa malattia, che in passato ha portato alla morte molti bambini piccoli.

Disponibile fin dal 1920, il vaccino antidifterico contiene la tossina batterica, trattata in modo da non essere più tossica per l'organismo, ma comunque in grado di stimolare la produzione di anticorpi protettivi da parte del sistema immunitario. Viene fatto a tutti i piccoli entro il primo anno d'età. Inoltre, oggi abbiamo gli antibiotici, che possono sconfiggere questa malattia.



Il pittore

È stato un artista livornese che è passato attraverso varie fasi, cominciando con i **Macchiaioli** e con il maestro Fattori, con cui strinse una sincera amicizia.

Per un periodo della sua vita risiedette a Genova, dove visse gli eventi legati alle **lotte operaie** per il miglioramento delle condizioni di lavoro, e che divennero soggetto di molte sue opere. Finì per essere coinvolto politicamente e dovette subire un processo per essere amico di persone non gradite al governo italiano.

Dopo essere stato prosciolto dalle accuse, anche grazie alle testimonianze di artisti fiorentini che arrivarono a Genova per aiutarlo, decise di tornare in Toscana e si trasferì a Torre del Lago, dove divenne amico del musicista Puccini e di altre personalità legate al mondo del teatro.

La sua pittura comincerà ad essere piena di **luce e di colori sgargianti** proprio con la fine del periodo genovese. I soggetti preferiti diventeranno i suoi affetti familiari, in composizioni piene di luce. Nomellini poi si farà affascinare dalla politica fascista e dipinse opere per il regime.

Dopo la sua morte, infatti, la sua arte venne disconosciuta e solo in anni più recenti, con una celebre mostra nel 1966, la figura di questo artista è tornata ad essere apprezzata.





Plinio Nomellini (1866-1943), *Mezzogiorno*, olio su tela, 1912

◆ L'Opera

Che bella **giornata di sole**, niente di meglio che andare a mangiare all'ombra di una pineta con tutta la famiglia!

Il sole è alto, i suoi raggi penetrano fra le fronde degli alberi e accendono i colori, mettendo in evidenza i protagonisti del quadro.

Intorno al **tavolo imbandito** c'è la mamma con i suoi tre figli, che abbiamo già conosciuto nel dipinto precedente.

Eppure c'è una sedia vuota: è quella del **pittore**, che si è alzato per osservare la scena, magari per farne un veloce schizzo che diventerà la pittura che stiamo ammirando.

Non sfugge nulla alla sua **osservazione**, visto che coglie anche l'arrivo, in lontananza, di due signore che si riparano dal sole con due ombrellini colorati.

Ogni oggetto è reso vibrante dalla **irradiazione luminosa**, come possiamo osservare nel bicchiere sul tavolo o nel fiasco di vino in terra insieme alle stoviglie di ceramica.

◆ Curiosità

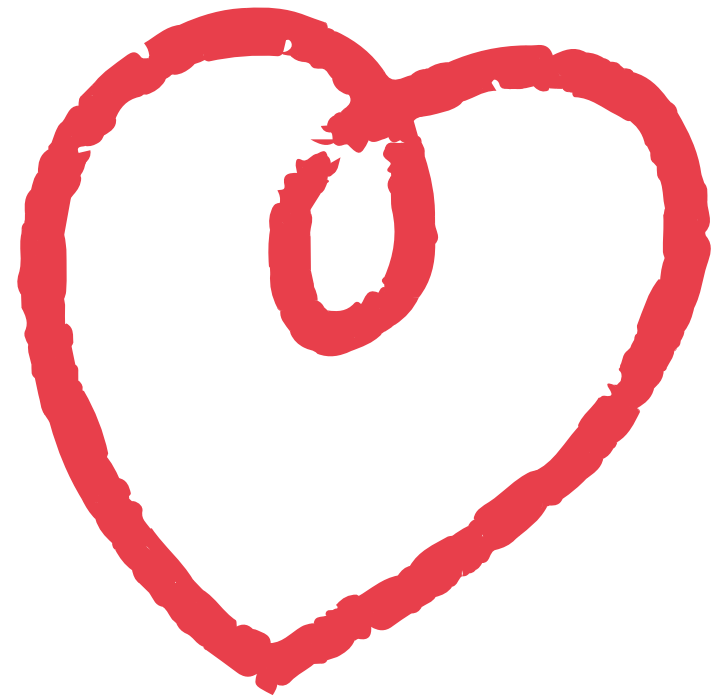
L'ombrello viene chiamato anche **parasole** e sembra che già durante l'epoca romana le donne più facoltose fossero solite ripararsi con questo oggetto.

Forse la sua origine è **orientale**, ma sappiamo che fu usato da diversi popoli, come gli Egizi e i Greci antichi.

L'uso che ne facciamo noi oggi per ripararci dalla pioggia è una novità recente.

Le dame dell'Ottocento lo usavano in abbinamento alla stoffa dei loro abiti e si riparavano dal sole perché la tintarella non era ritenuta una cosa bella per le signore.

Il **divisionismo** italiano era anche carico di significati simbolici, che miravano a produrre correlazioni tra stati emotivi e forme, proprio come in questo dipinto.





Elisabeth Chaplin (1890-1982), *Ritratto di famiglia: interno*, 1910 circa, olio su tela

◆ L'Opera

Il **salotto** della casa della pittrice è illuminato in modo vario dalla fiamma del camino acceso, che crea giochi di luce ed ombra sulle figure.

La **madre** dell'artista è al centro, seduta su un divano, quasi appoggiata a Nenette, la sorellina più piccola che, appoggiata al bracciolo, ha un libro aperto sulle gambe e sembra ridere per qualcosa che ha appena letto.

La **piccola** è vestita di bianco, ha il volto illuminato e sembra emanare grande gioia. La **pittrice** è dietro di loro, in piedi davanti al camino, ci guarda direttamente in modo serio, voltandosi con la testa; la sua figura proietta un'ombra gigante sulla parete di fondo.

Sul lato opposto del divano, in una posa rilassata, con un gatto nero sulle gambe, troviamo l'**istitutrice** Ida, mentre al lato opposto ci sono la **sorella** e il **fratello** dell'artista: lei in piedi, capelli raccolti con un fiocco verde, che guarda in modo malinconico verso l'esterno della scena e lui, Jean-Jacques, con espressione grave, appoggiato al tavolo, dove è stato poggiato un violino. Anche le loro **ombre** creano effetti spettrali sul tendaggio di fondo.



◆ Curiosità

La vita della pittrice è stata legata sin dalla giovane età a **Fiesole**, una cittadina sulle colline intorno a Firenze, fondata dagli Etruschi e poi conquistata dai Romani, quindi molto più antica di Firenze.

La famiglia di Elisabeth Chaplin, arrivando in Toscana nel 1904, si stabilì a vivere presso una villa sulle colline di San Domenico a Fiesole e nel 1911 si trasferì in quella che doveva diventare la dimora di tutta la vita per Elisabeth: villa il Treppiede.

È una **villa** situata lungo percorsi solitari e ancora oggi privi di traffico, che scendono silenziosi tra ville e giardini.

Incisa su un muro d'angolo della villa del Treppiede, fra via delle Forbici e via della Piazzola, c'è un'**iscrizione** che recita così: "A *matre et filiaaeque disto*", che significa "sono alla stessa distanza dalla madre e dalla figlia".

In effetti ci si trova esattamente a metà strada tra Fiesole e

Firenze, dove la madre è Fiesole e la figlia, perché fondata secoli dopo, è Firenze.

È un'iscrizione che probabilmente risale all'Ottocento.



La pittrice

Pur se nata in Francia, la pittrice si è sempre sentita italiana e dopo la seconda guerra mondiale è tornata a vivere a Firenze, fino alla sua morte.

Ha cominciato da **autodidatta** ma sia suo nonno che sua madre sono stati artisti importanti che le hanno sicuramente impartito le prime lezioni.

A **Firenze**, molto giovane, era solita andare in visita agli **Uffizi**, per copiare le opere dei grandi del passato. Inoltre, ha frequentato sia Fattori che Gioli, due pittori da cui ha sicuramente imparato l'attenzione alla luce.

La sua casa è stata frequentata da personaggi importanti in campo artistico e intellettuale provenienti da ogni angolo del pianeta e la sua preparazione è stata veramente internazionale.

Sin da giovanissima ha vinto **premi** e ha esposto in molte importanti manifestazioni. Ha dipinto molto anche in Francia ma è all'Italia che ha lasciato la sua eredità artistica.

Nel 1974 ha donato oltre 700 opere alla Galleria d'Arte moderna di Palazzo Pitti, fra cui sculture di sua madre, disegni e dipinti di suo nipote Robert e di suo nonno, oltre alle sue bellissime pitture dai colori vivaci.



Elisabeth Chaplin (1890-1982), *Nenette che sale le scale*, 1911 circa, olio su tela

◆ L'Opera

La piccola Nenette sta crescendo e sua **sorella** Elisabeth la ritrae mentre sta salendo le scale di una casa, un piede avanti all'altro, con le mani in tasca, come se la sorella artista la aspettasse sul pianerottolo.

È vestita con un paio di stivali marroni di cuoio, un elegante cappotto lungo di panno Casentino, dal caratteristico colore arancione, con grandi bottoni e impreziosito da un collo di pelliccia grigia, forse di volpe. In testa ha un cappello morbido di lana giallo e marrone, da cui escono le ciocche del suo caschetto di capelli castani.

Possiamo proprio affermare che è **inverno**, a giudicare dal suo abbigliamento. Il suo incedere è costante, il cappotto si apre al passo che avanza e così facendo mostra la gonna scura sotto al cappotto. Le mani in tasca creano dei rigonfi e aiutano il movimento della stoffa del soprabito in modo morbido.

La **luce** che penetra dalla finestra del pianerottolo inferiore illumina in modo netto la prima parte delle scale e la parete destra, su cui risalta la figura snella della ragazzina, mentre il braccio opposto è quasi in ombra, ad esclusione del margine, che evidenzia la struttura a partire dal collo del cappottino.

Lo sguardo di Nenette non è frontale, guarda verso sinistra,



con le labbra serrate ben disegnate e gli occhi chiari, aperti verso qualcuno che non possiamo vedere.

◆ Curiosità

In questo dipinto il **cappotto** è veramente protagonista. È fatto con il panno detto *Casentino*, una stoffa di pura lana, realizzata con una tecnica antichissima, unica ed esportata in tutto il mondo.

Questo tessuto di lana veniva lavorato nella vallata di Casentino, in provincia d'Arezzo, già in epoca Etrusca e Romana e nel 1300 gli abitanti del palagio fiorentino di Stia pagavano le tasse a Firenze usando proprio i panni di lana.

Inconfondibile per i suoi caratteristici riccioli, ottenuti con la "rattinatura" cioè spazzolando la lana con una pietra, è un tessuto caldo e molto robusto.

Il **ricciolo**, infatti, rendeva questo panno resistente all'usura e alle intemperie e adatto a ogni necessità, creando un perfetto isolamento termico senza impedire in alcun modo la traspirazione.

All'inizio il colore **arancio** fu creato per errore, causato da uno sbaglio nell'uso del colore vegetale, chiamato **robbia** dal nome della pianta, ma piacque così tanto che diventò il suo colore simbolo.





Armando Spadini (1883-1925), *Confidenze*, olio su tela, 1919-22

◆ L'Opera

Sedute su un letto dall'aspetto morbido e accogliente troviamo una ragazzina insieme alla sua mamma. È **estate**, lo capiamo dalle maniche corte e dai sandali ai piedi della ragazza.

Sono vestite con **abiti semplici** ma impreziositi da dettagli, come la collana che la fanciulla sta toccando con gesto familiare. I loro corpi sono vicini, le ginocchia si toccano, il braccio della figlia cinge la mamma da dietro mentre si sporge verso di lei con grande confidenza e amore.

Anche i loro volti sono vicini e il loro dialogo è un muto scambiarsi di coccole più che di parole: quanta **intimità** e **protezione** in questa immagine.

La mamma, dalla figura imponente con i capelli raccolti da una stoffa gialla che illumina i suoi neri capelli, ha una posa rilassata, con le braccia in grembo, le mani incrociate, in riposo. In effetti, sembra che abbia appena posato in terra il cesto da lavoro, pieno di oggetti da sistemare, per sedersi accanto alla figliola ed ascoltare le **confidenze** di una giovane adolescente.

Osservate i **colori** stesi in modo pastoso ma diffuso, la morbidezza delle figure e la luce calda che abbraccia tutta la composizione.

◆ Curiosità

La signora e la ragazza sono la moglie e la figlia primogenita del pittore, che si chiamava Anna, nata nel 1910. La moglie del pittore si chiamava Pasqualina Cervone ed era a sua volta una **pittrice**, che aveva studiato con il pittore Fattori a Firenze.

Il loro incontro avverrà proprio nello studio di questo grande artista macchiaiolo. Pasqualina sarà uno dei soggetti preferiti dell'artista, che la rappresentò in molti quadri di grande **eleganza**, abbigliata con stoffe che diventano preziose, anche se vestita con abiti semplici, grazie ad un uso sapiente dei colori e dei riflessi di luce su di essi.

Il dipinto è stato realizzato nella loro casa di Roma.

Il pittore

Fiorentino nato nel pittoresco quartiere di San Frediano, frequentò l'Accademia di Belle Arti della sua città per poi trasferirsi a **Roma**, grazie ad un premio che gli diede l'occasione di sostenere economicamente sé e la sua famiglia.

Nella Capitale conoscerà molte personalità artistiche che lo condurranno nei loro **circoli intellettuali**, come quello che si riuniva nel famoso Caffè Aragno, in via del Corso.

La sua pittura avrà sempre più successo, tanto da ottenere un vitalizio da parte di uno scrittore e politico italiano.

Purtroppo la sua **salute**, che aveva cominciato a creargli problemi sin dai tempi in cui era stato arruolato nel 1917 per partecipare alla Prima Guerra mondiale, andrà sempre peggiorando. Morirà prematuramente a soli 42 anni mentre era all'apice del suo successo artistico.



UffiziKids 😊

Divisione Curatoriale

Dipartimento per l'Educazione - Area Scuola Giovani

testi a cura di Elisabetta Morici

www.uffizi.it
[@uffizigalleries](https://www.instagram.com/uffizigalleries)

